

**ABITARE L'ITALIA
TERRITORI, ECONOMIE, DISEGUAGLIANZE**



XIV CONFERENZA SIU - 24/25/26 MARZO 2011

**Ippolito F. Rumore di fondo. Le quantità che
fanno la qualità dei paesaggi
italiani**

www.planum.net
ISSN 1723-0993

RUMORE DI FONDO

Le quantità che fanno la qualità dei paesaggi italiani

Fabrizia Ippolito

Seconda Università di Napoli

Facoltà di Architettura

***Rumore di fondo* è un lavoro di ricerca sul territorio italiano avviato in occasione della 12. Biennale di Architettura di Venezia nell'ambito del Padiglione Italia. Cura: Fabrizia Ippolito; responsabili di ricerca: Maria Cerreta, Carmine Piscopo, Vincenza Santangelo; gruppo di ricerca: Daniele Cannatella, Maria Carmen Fanelli, Rosalba Giannoccaro, Sabrina Sposito; consulenti: Franco Lancio, Ezio Micelli, Federico Zanfi.**

Abstract

Il contributo fa riferimento ad un lavoro di ricerca condotto come sezione della mostra *Ailati. Riflessi dal futuro*, Padiglione Italia della 12. Biennale di Architettura di Venezia, curata da Luca Molinari. Il lavoro, presentato in forma di installazione audio, propone un racconto per quantità delle dinamiche in atto nel territorio italiano, interpretate come rumore di fondo della sua condizione attuale.

Dalla grande quantità di cemento consumato e cavato alla grande quantità e alle piccole dimensioni delle imprese di costruzione; alla grande quantità di case costruite, di case abusive, di seconde case, alla carenza di case popolari; alla crescente quantità di boschi e di deserti; alle grandi quantità di territori, di edifici e di popolazioni a rischio; di lavori e di investimenti per opere pubbliche e grandi opere e, d'altra parte, di opere interrotte; di edifici e infrastrutture dismessi e di paesi abbandonati; di ferrovie in disuso, di strade in concessione, di piccoli porti e aeroporti; di luoghi turistici e di paesaggi e beni protetti; di vincoli, leggi, regole e di deroghe e eccezioni; di architetti, la tesi è che alcune quantità stiano facendo la qualità dei paesaggi italiani. Quantità di soggetti, non sempre coesi, di interventi, non sempre coordinati, di interessi, non sempre condivisi, compongono il ritratto di un Paese in costruzione e in movimento, al di là della sua immagine fissata, di un paesaggio frammentato e plurale, dove la moltitudine assume un rilievo speciale.

Il lavoro si iscrive nel filone culturale delle ricerche che negli ultimi anni, muovendosi tra le scale e tra le discipline, tra città e architettura, tra descrizione e progetto nella lettura dei caratteri e dei fenomeni di costruzione del territorio, ha prodotto un patrimonio di ricerche teoriche e di atlanti eclettici rappresentativo di paesaggi e di temi progettuali spesso inediti, e di sguardi spesso laterali rispetto a paradigmi interpretativi codificati.

Oltre la presunzione di obiettività dei numeri, e oltre le scissioni tra indagini quantitative e qualitative, la ricerca si muove all'interno dei dati interpretandoli come indizi di dinamiche presenti, ibridandoli come fonti eclettiche, utilizzandoli come elementi di una narrazione non pacificata del territorio. Il prodotto è un atlante di fenomeni latenti, un indice di ricerche possibili, una ricostruzione di sistemi poco visibili di regole e di relazioni, per un'agenda di lavoro sui paesaggi italiani.

In Italia c'è un rumore di fondo. Un brusio prodotto da una moltitudine di eventi a tratti si solleva in alcuni punti del territorio, più spesso resta l'inascoltato sostrato della sua continua modificazione. È il lavoro delle imprese di costruzione che cavano cemento, costruiscono edifici; la movimentazione degli abitanti che ampliano, dividono, ristrutturano le case; l'innesto di popolazioni straniere e temporanee nelle porosità delle città; l'avanzata dei deserti, delle foreste, delle acque sulle fragilità dei suoli; il sussulto dei territori a rischio e i crolli per i terremoti e per le frane; l'assalto della città all'agricoltura e la resistenza delle parti non urbane; sono i grandi lavori per le grandi opere pubbliche; gli interventi di costruzione e di ricostruzione che trasformano le urgenze e le emergenze in occasioni; le reinvenzioni anonime degli edifici e delle parti di città abbandonati; i movimenti lungo le reti e i punti del sistema di infrastrutture; le contese di interessi e di valori intorno al paesaggio e ai beni culturali; i conflitti e i compromessi tra armature di regole e incursioni di eccezioni; è l'addestramento e la mobilitazione di un esercito disarmato di architetti.

Alcune quantità stanno facendo la qualità dei paesaggi italiani. Quantità di soggetti, di storie, di investimenti, di progetti, di politiche e di pratiche quotidiane compongono il ritratto di un Paese in costruzione, in movimento al di là della sua immagine fissata. Queste quantità, disaggregate, lette come somma di vicende individuali che si distribuiscono in maniera variegata, conducono, oltre il dato, nei meccanismi di costruzione del territorio, in una condizione nella quale fenomeni di espansione e di ritrazione, situazioni di inerzia e di accelerazione intervengono su una base economica, sociale e culturale frammentata, che si materializza nella consistenza fisica di un paesaggio umano plurale, dove la moltitudine assume un rilievo speciale. Sono quantità inesatte, e sono solo alcune, cambiano di giorno in giorno, di anno in anno, e richiederebbero un bollettino quotidiano. Ma indicano alcune delle direzioni verso le quali si muovono i paesaggi italiani.

L'Italia è un Paese alimentato dal cemento. In Italia si consumano in media 813 kg/ab di cemento all'anno contro una media europea di 625 kg/ab; si cavano in media 299.226.128 mc di materiale all'anno, pari al 19% del totale cavato in Europa; il settore estrattivo muove un giro d'affari di circa 5.000.000.000 di euro all'anno solo per gli inerti, pari al 10% del fatturato totale europeo. In Italia si contano 10.000 cave abbandonate e 5.725 in funzione.

Una mappa dell'Italia scavata non può che essere approssimativa, le 15.000 cave vanno forse triplicate: dal Veneto alla Lombardia, alla Toscana e alle Marche, a Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, cave legali e illegali, attive e inattive, bonificate e da bonificare, pianificate e non pianificate, plasmano il suolo in quantità che non riusciamo a definire. In un quadro spesso clandestino, e antiquato dal punto di vista normativo e culturale, la cava è un residuo e una ferita da risarcire: sul territorio, le cave abbandonate diventano depositi e discariche, tutt'al più parcheggi improvvisati; per legge, trovano redenzione in progetti per il ripristino delle condizioni originarie. Altre visioni – più nuove – riempiono le ex-cave con parchi, alberghi, stadi, usano il progetto di paesaggio interpretando il vuoto come spazio da abitare, spesso convertito in opportunità di cubatura. Nei tempi morti di questo uso intensivo, i vuoti delle cave costruiscono di per sé un paesaggio: il marmo di Carrara, il tufo di Favignana, il calcare dei Monti Tifatini, messi a nudo, sono abitati dalla costruzione del nostro territorio.

L'Italia è un paese costruito, frammentato, urbanizzato. In Italia negli ultimi 10 anni si sono costruiti 11,6 mq/ab l'anno; le Regioni più cementificate sono Lazio, Puglia e Veneto, dopo anni di primato della Liguria; il territorio italiano è al di sopra della media europea di frammentazione; l'urbanizzazione è di 230 mq/ab, copre il 5% del territorio, il 60% nelle pianure. In Italia 14 megacittà, sul 17% della superficie, concentrano il 61% dei residenti.

L'Italia costruita passa dall'accumulazione all'estensione. Dal primato di cubatura della Liguria, costa affollata di seconde case, a quello del Veneto, piana cosparsa di capannoni; da luoghi di eccezionale concentrazione all'urbanizzazione dispersa di territori frammentati: centinaia di km di strade, minime percentuali di edifici distanziati da vuoti significativi, milioni di ettari di superficie agricola che tendono a scomparire. Nell'Italia delle megacittà regionali veneta e lombarda,

metropolitane di Torino, Roma, Verona, Napoli, Palermo e Cagliari, costiere di Liguria, alto-adriatico, basso-adriatico e Sicilia orientale, territoriali emiliana e toscana, la dispersione è la forma visibile di moltitudini di regole, di interessi, di soggetti non coordinati: le migliaia di piani regolatori delle migliaia di Comuni, le innumerevoli proprietà dei suoli, le centinaia di migliaia di piccole imprese di costruzione aggiungono ciascuno il proprio tassello autonomo al puzzle infinito dell'urbanizzazione.

L'Italia scavata e l'Italia costruita sono le due facce di un ciclo di trasformazione che trova nella sua stessa economia la sua giustificazione: il settore delle costruzioni è in una fase espansiva ineguagliata dagli anni 60, che si rispecchia nell'avanzata del consumo del suolo, 100 kmq l'anno, 300 ha al mese, 200 mq al minuto.

L'Italia è un Paese fatto di case. L'Italia è il Paese europeo con il maggior numero di abitazioni, 27.000.000, e tra quelli con la più alta percentuale di inquilini proprietari, il 72,9%; in Italia il 60% del consumo del suolo è dovuto a costruzioni residenziali; in un anno si costruiscono 300.000 case, per quasi il 10% abusive. Di tutte queste case, il 20% è vuoto, circa 5.000.000.

Mentre la costruzione di case sul territorio procede, la casa cambia all'interno, svuotandosi con il ritirarsi della popolazione: famiglie meno numerose, invecchiamento, precarietà, emigrazione e immigrazione. Nelle case si aprono spazi vuoti, porosità, parziali dismissioni, la casa si presta a divisioni, riusi, resta in attesa di reivenzioni, per lo più su un patrimonio edilizio degradato. E d'altra parte intere case sono vuote, abbandonate o disponibili come seconde o terze case. Sulle Alpi ci sono 10 seconde case ogni casa abitata, e le coste assommano tratti di città continua fatta di seconde case: Lignano e Comacchio, Anzio e Ardea, Castel Volturno e Scalea; sulle coste l'urbanizzazione procede del 30% più velocemente che nel resto del Paese.

Riflesso di bisogni effettivi o di immaginari consolidati, conquista di mc in più di spazio abitabile o di mc in più di villeggiatura, il lavoro sulla casa è una perpetua costruzione, che costruisce per tasselli il paesaggio italiano. È il paesaggio delle aspirazioni individuali, indifferente al bene comune, che vive (anche) di trasgressioni o di aggiramenti delle regole, che prospera in vista dei condoni. Le 27.000 abitazioni illegali del 2009 sono state 41.000 nel 2004, 31.009 nel 2005. Mentre 9.500.000 edifici sono potenzialmente interessati dagli ampliamenti del decreto Piano Casa, essenzialmente villette e abitazioni uni e bifamiliari, mediamente di 260 mq, per più di 1/3 a Sud Italia, il piano casa è già stato realizzato, nelle pieghe individualistiche del più grande progetto collettivo italiano degli ultimi 50 anni, la città abusiva.

Ma l'Italia ha bisogno di case. Il mercato degli affitti rivela un disagio abitativo che non trova risposta nell'edilizia sociale. In Italia solo il 7% della domanda di edilizia popolare è soddisfatto; gli alloggi popolari sono il 4,5% degli alloggi occupati, rispetto al 20% di media dell'Europa; il patrimonio italiano è di circa 1.100.000 alloggi, rispetto ai 3.500.000 della Francia e ai 3.100.000 della Gran Bretagna. Nelle famiglie le spese per l'affitto raggiungono il 31% della spesa complessiva; gli acquisti di case ricorrono per più del 30% a mutui; gli sfratti avvengono 8 volte su 10 per morosità.

Il grande investimento pubblico nell'edilizia popolare degli anni 70 e 80 è lontano: i 34.000 alloggi all'anno degli anni 80 diventano 1900 negli anni 90. Si trovano soprattutto nelle aree metropolitane, quasi la metà nei principali capoluoghi, Milano, Roma, Napoli, Torino e Bari, dove fanno la periferia italiana. E dove, mentre si pone il problema di queste megastrutture, stigmatizzate nello Zen, nelle Vele, nel Corviale, mentre emergono ciclicamente i conflitti del disagio sociale, mentre gli abitanti cannibalizzano edifici collettivi in funzione di bisogni individuali, frantumando visioni monolitiche di architettura e di città sotto lo sforzo dell'abitare, il patrimonio di edilizia residenziale pubblica è in vendita a privati, sovvertendo il suo statuto originario. Dall'intervento pubblico il problema del disagio abitativo si sposta nel libero mercato, dove a fronte di milioni di costruzioni mancano case accessibili ai ceti disagiati. Si improvvisano familiarità temporanee che reinventano lo spazio della casa, cooperazioni per l'autocostruzione di edifici condivisi, occupazioni di spazi

inediti che vengono addomesticati, subaffitti occasionali che variano imprevedibilmente gli abitanti. Le 124.000 famiglie residenti in Italia in coabitazione, i 500 alloggi autocostruiti di cohousing in Umbria, Lombardia, Veneto e Friuli, i 400-2000 euro a settimana per una casa in subaffitto durante il Salone di Milano (o la Biennale di Venezia) equivalenti all'affitto di un mese sono gli indizi minuti di una grande trasformazione della questione abitativa, delle innumerevoli variazioni possibili delle domande e delle risposte.

L'Italia confida nelle grandi opere. Nonostante la crisi, l'investimento nelle opere pubbliche resta alto soprattutto per le grandi opere, molte in partenariato pubblico-privato. Dopo la crescita dal 2004 al 2007 dei finanziamenti per gare per opere pubbliche da 17.000.000.000 di euro a 28.000.000.000, dal 2008 sono diminuite le gare inferiori a 5.000.000 di euro, molto aumentate le gare superiori a 15.000.000, soprattutto quelle superiori a 50.000.000, legate al partenariato pubblico-privato, all'appalto integrato e ai servizi di manutenzione e gestione.

Dal dopoguerra ad oggi, dagli stanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno a quelli dell'Unione Europea, dal Mezzogiorno ai Mezzogiorni d'Italia al Mezzogiorno d'Europa, l'idea di fondo è uno sviluppo da favorire attraverso la dotazione di infrastrutture. Dalla programmazione di Opere Strategiche nazionali o di opere per le Aree Sottoutilizzate all'approntamento di opere per Grandi Eventi, ai lavori di adeguamento per Ferrovie e Autostrade; dall'intervento europeo a quello statale, alle deleghe regionali, all'investimento da parte di Enti, la grande opera è sempre un'occasione eccezionale e una scelta politica, che supera la gestione ordinaria nelle priorità e nelle procedure e persegue una visione del territorio. Dopo l'Italia dei fondi straordinari nazionali, strutturata da autostrade e strade, da dighe, ponti e viadotti; riqualificata da bonifiche; attrezzata da porti e industrie; sostenuta da scuole, ospedali e case popolari, l'Italia dei fondi strategici europei è connessa al suo interno e con l'Europa, integrata da corridoi plurimodali, sistemi urbani, hub portuali, interportuali e aeroportuali, schemi idrici, infrastrutture energetiche e di telecomunicazioni. I corridoi transeuropei multimodali – in Italia Berlino-Palermo, Lisbona-Kiev, Bari-Varna, Rotterdam-Genova, più le Autostrade del Mare -, sono la bandiera di questa visione, l'emblema delle politiche comunitarie, dispensatori, con la connessione, di sviluppo per i territori, condensatori dello sviluppo in poli.

Ma di ognuna di queste visioni restano opere interrotte, almeno 300 in tutta Italia, testimonianze di dinamiche complesse, di intrecci di interessi, di difficoltà di gestione, del prevalere delle occasioni sulle necessità in un rapporto poco accorto con il territorio, e del rapido invecchiamento della visione. Moniti ad introdurre nel dibattito sulle grandi opere, tra sviluppi e ambientalismo, altre questioni.

L'Italia è un Paese ricco di scarti. Dalle 300 opere interrotte, prevalentemente a Sud; ai 5.838 paesi fantasma, al Centro Sud e sugli Appennini; ai 5.000.000 di case vuote, sulle coste e nei paesi dell'interno abbandonati; ai 5.800 km di ferrovie dismesse, su tutto il territorio; alle 2.791 miniere in disuso, di cui 797 solo in Sicilia; ai 9.000 ettari di industrie dismesse, di cui 2.000 solo a Marghera; ai 150.000 ettari di territorio contaminati, di cui 74.000 solo nel Monferrato; al 1.800.000 ettari di campi agricoli persi in 10 anni, da Sud a Nord; agli 804 edifici militari, di cui molti a Nord, trasferiti nel 2007 dalla Difesa al Demanio; agli 8.933 beni immobili e 1.185 aziende confiscati alla criminalità organizzata tra il 2007 e il 2009, di cui l'83% in 4 regioni meridionali e il 46% solo in Sicilia, residui di futuri incompiuti o di storie archiviate restano a segnare il paesaggio italiano, a testimoniare, come effetti collaterali, direzioni intraprese.

Gli scarti delle nostre città parlano di rincorse fallite alla modernizzazione, di discese a valle o sulle coste dell'urbano, di ambizioni di cubatura non commisurate agli usi, di un passaggio affrettato dall'industria al terziario, di un'avanzata dell'urbano sull'agricoltura, di una vittoria della mobilità individuale su quella collettiva, di una conversione del militare al civile, di una legalità che si introduce nelle maglie del potere criminale.

Gli scarti sono il rimosso del territorio, spazi di marginalità ma anche terreni potenzialmente fertili di futuri inaspettati, accolgono popolazioni ed usi emarginati e forme non codificate di progetto. La movimentazione dal basso di queste terre di nessuna evidenza per contrasto la stagnazione dei grandi interventi di riqualificazione - a Napoli l'ex Italsider di Bagnoli è un'isola di 300 ha nella città, congelata da più di 10 anni in attesa di un parco -, ne mette in dubbio presunzioni di panacea del verde e accanimenti per la rianimazione, suggerisce che lo scarto, integrato alla vita della città, possa essere una cattiva coscienza da tenere desta.

L'Italia è un Paese a rischio. Il 2,6 % del territorio è a rischio frane e alluvioni, distribuito nel 70 % dei comuni; in 9 su 10 di questi sulle aree a rischio ci sono abitazioni, in 5 su 10 anche insediamenti industriali. Il 45% del territorio è a rischio sismico, abitato dal 40% degli italiani; sono a rischio sismico il 68% degli edifici privati, il 75% degli edifici pubblici, il 60% dei beni culturali. In Italia ci sono 10 vulcani attivi, nelle cui aree di rischio vivono oltre 2.000.000 di persone: solo sul Vesuvio 600.000.

Evidentemente non abbiamo paura. Costruiamo sulle pendici dei vulcani, sui letti dei fiumi, sui versanti franosi. Ci confrontiamo con un suolo precario e trasformiamo la precarietà in rischio con la nostra presenza. Lavoriamo sull'emergenza, a posteriori. Le alluvioni del Polesine, 1951, di Firenze, 1966, della Valtellina, 1987, del Piemonte, 1994, di Sarno, 1998; le frane del Vajont, 1963, di Agrigento, 1966, di Messina, 2009; i terremoti del Friuli, 1976, dell'Irpinia, 1980, del Belice, 1990, di San Giuliano di Puglia, 2002, dell'Abruzzo, 2009. Una gran parte della storia degli ultimi 50 anni del territorio italiano passa attraverso catastrofi e ricostruzioni. Se Agrigento è stata l'occasione per concretizzare il dibattito sull'abusivismo edilizio nelle sanzioni della legge Ponte, e Sarno per imporre un piano di assetto idrogeologico propedeutico ai vincoli all'urbanizzazione, il Friuli, il Belice, l'Irpinia, l'Abruzzo sono stati occasioni per sperimentare modelli di città e di costruzione: il recupero, nei comuni friulani; la rifondazione monumentale, a Gibellina; la periferia urbana, a Napoli; le new towns, a L'Aquila. Da una parte la tutela del suolo, con i limiti della corsa ai ripari; dall'altra la sua ri-costruzione, con le approssimazioni della risposta immediata. Si lavora sulla velocità, sull'efficientismo, sul tecnicismo. A L'Aquila in 80 giorni sono state collocate 183 piastre antisismiche da 1200 mq l'una.

Nel tempo lungo procede invece la metabolizzazione dell'emergenza: scosse di assestamento prodotte dall'abitare si perpetuano sul territorio molto dopo le catastrofi e le ricostruzioni. Dimostrano l'inefficacia di visioni assolute, sottese all'imposizione di modelli urbani; la inadeguatezza di visioni oppostive, sottese a vincoli e sanzioni; e la necessità di approcci inclusivi che accolgano le peculiarità dei territori.

L'Italia è un Bel Paese. L'Italia è la Nazione al mondo con più Siti Unesco, 44; è tra i primi Paesi europei per quantità di superficie protetta, il 10% del territorio con 772 aree protette, il 19% con anche 2.283 siti di importanza comunitaria e 589 zone di protezione speciale. In Italia ci sono 141.358,04 kmq di territorio vincolati su 301.387,52 kmq totali. L'Italia conta ogni anno circa 300.000.000 di visitatori, di cui solo Pompei 2.000.000, solo Venezia 20.000.000. Venezia, 60.000 abitanti, per metà veneziani, ridotti del 65% in 50 anni, passa con i turisti, di cui 16.000.000 pendolari, dalla densità di popolazione di Bergamo a quella di Milano.

L'Italia delle vedute e delle città d'arte, aggiornata, si traduce in un'Italia delle aree e dei beni protetti e delle superfici vincolate, in una complessa armatura normativa e gestionale fatta di leggi di tutela, tra cui quelle del '39, la Galasso, il Codice Urbani; di Enti, tra cui Musei, Archivi, Biblioteche, Soprintendenze - 31+48+17 sedi tra nazionali, periferiche e regionali - e Direzione Generale; di iscrizioni in Patrimoni europei e mondiali, tra cui l'Unesco; di strumenti di pianificazione, tra cui il Piano Paesistico Territoriale regionale ispirato a indirizzi nazionali e relazionato ai piani urbanistici regionali, provinciali e comunali. Mentre si selezionano beni ed aree speciali da sottoporre a protezione e valorizzazione, metà del territorio è vincolato; mentre, tra Conferenze Nazionali e Convenzioni Europee, avanzano le enunciazioni sui valori paesistici e

culturali, la loro applicazione si dibatte in conflitti tra Stato e Regioni, in contraddizioni tra ambiente, territorio e paesaggio, tra tutela e uso del suolo; e mentre questi conflitti conducono al tema nodale del conflitto tra interessi collettivi e interessi privati, della proprietà dei Beni Culturali, proprio mentre la definizione più aggiornata di paesaggio mette al centro la percezione della gente, la gente si allontana dal paesaggio, la percezione, sepolta sotto norme, vincoli, istituzioni e definizioni, è attutita. Il riconoscimento di valore per la collettività è considerato un impedimento alla libertà individuale, un limite a valori d'uso più sentiti. Riserviamo le vedute ai turisti, cediamo il passo nelle città d'arte ai visitatori.

L'Italia è un Paese di architetti. In Italia c'è un architetto registrato ogni 470 abitanti e uno studente di architettura ogni 761, contro un architetto ogni 1.353 e uno studente ogni 2.589 dell'Europa. C'è un architetto ogni 2kmq, laghi e montagne compresi. Degli architetti italiani, il 50% lavora prevalentemente in ambito comunale, il 42% in ambito regionale, l'8% in ambito nazionale; solo il 56% ha partita IVA. L'Italia è il Paese in Europa con il maggior numero di imprese di progettazione, 253.377, con la minima dimensione, 1,4 addetti.

Se la frammentazione è un aspetto strutturale del territorio italiano, è anche un aspetto strutturale della professione di architetto. Una moltitudine di piccoli studi di progettazione, per lo più monodisciplinari, quotidianamente compete a livello locale con ingegneri, geometri e periti per incarichi nell'edilizia civile, dagli edifici ai piani urbanistici a rilievi, computi e piani di attuazione, si rifugia nelle ristrutturazioni, lontana per competenze e per fatturati dalle società di ingegneria che guidano in Europa la progettazione. Una popolazione di neolaureati di generazione Erasmus o di super qualificati del terzo grado di istruzione, distante dai requisiti della legge Merloni, riversa la propria formazione in concorsi di idee, che raramente sfociano in attuazioni ma che rivelano un panorama ricco e variegato e, tra i migliori, giovani studi con sede fuori dall'Italia. Alcuni studi maggiori di progettazione si dibattono tra appalti a concorso e appalti integrati per grandi opere, tra alleanze e competizioni con società e colleghi stranieri, tra compiti di consulenza e di gestione, tra accordi e conflitti con politica e affari. Mentre la cultura architettonica italiana consuma la sua rendita di posizione nel panorama mondiale, relegata nel primato di riviste di settore, il 44,8% del totale, e nell'attrattività di sedi prestigiose, la Biennale di Venezia con 130.000 visitatori, uno sguardo – laterale – al territorio rivela gli effetti di questa condizione strutturale e uno sguardo - interno - alla professione ne rivela alcune ragioni. Un paesaggio stravolto dalle pratiche minute quotidiane, un patrimonio di nuove intelligenze che emerge quando è già lontano, le contaminazioni tra architettura, politica e affari che esplodono in occasione di grandi progetti, dichiarano un bisogno d'architettura del Paese, un'urgenza di politiche che tengano insieme la cultura progettuale con la pratica della costruzione del territorio. Un dibattito sulla qualità dell'architettura, concomitante con la chiamata all'architettura di altri Paesi, evocato dalla Legge Quadro nazionale, potrebbe sollevare problemi cruciali, oltre la genericità di termini come qualità, promozione, valorizzazione, dentro le specificità della condizione italiana¹.

¹ Ippolito 2010. Il testo è presentato in versione più estesa in F. Ippolito, "Rumore di fondo. I paesaggi italiani come terreno di una moltitudine di contese", in *Abitare il futuro dopo Copenhagen*, atti del convegno, Clean, Napoli 2010.

Fonti principali del lavoro condotto dal gruppo di ricerca: Agenzia del Demanio, Agenzia del territorio, Agenzia Europea per l'Ambiente, ANCI Ricerche, APAT, Assoaeroporti, Associazione Italiana Geologia e Turismo, Associazione Italiana Greenways, Associazione Europea del Cemento, Ancab, Cresme, Assoedilizia, Cenia-Sunia-CGIL, Censis, Commissione europea - Direzione generale della Pesca e degli affari marittimi, Confcommercio, CRESME, Corine Land Cover, Corpo Forestale, DEE, EEA-ECT/TE, Associazione Italiana Greenways, European Environmental Agency, FAI, Federcasa, Ferrovie dello Stato, FIAIP, Il Giornale dell'Architettura, Il Sole24Ore, ISPRA, ISTAT, Legambiente, Ministero dell'ambiente e tutela del territorio e del mare, Ministero dell'Economia, Ministero delle Infrastrutture, Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, MIUR, OICE 2010, Osservatorio Federconsumatori, Osservatorio Nazionale sul Consumo di Suolo, Osservatorio del Mercato Immobiliare dell'Agenzia del Territorio del Ministero delle Finanze, Osservatorio Nomisma, The Economist Intelligence Unit, Wealth Report, WWF, www.archimagazine.com, www.cohousing.it, www.eddyburg.it, www.fondoambiente.it, www.ilsole24ore.com, www.legambiente.eu, www.minambiente.it, www.parchiaccessibili.it, www.ramsar.org, www.unesco.org, www.unesco.it, www.unesco.beniculturali.it, www.wwf.it. Alcuni dati sulle opere interrotte e sull'abusivismo sono

Riferimenti bibliografici

- Basilico G., Boeri S. (1997), *Sezioni di paesaggio italiano*, Arti Grafiche Friulane, Udine
- Belfiore P. (2008), "Per un'architettura normale", *Op. Cit.* n. 133,
- Berdini P. (2010), *Breve storia dell'abuso edilizio in Italia*, Donzelli, Roma,
- Bianchetti C. (2003), *Abitare la città contemporanea*, Skira, Milano
- Boeri S., Lanzani A., Marini E. (1996), *Il territorio che cambia*, Abitare Segesta Cataloghi, Milano
- Boeri S., (2006) "L'anti-città. Un nuovo fantasma si aggira per l'Europa", in *Domus*, n. 894
- Bonomi A. (1996), *Il trionfo della moltitudine. Forme e conflitti della società che viene*, Bollati Boringhieri, Torino
- Dal Co F. (2005), "In Italia ci sono ventitré facoltà di architettura. Prossima tappa i corsi di laurea di quartiere?", *Casabella* n. 737
- Caudo G. (2008), "Dalla casa all'abitare" in Garofalo F. (a cura di), *L'Italia cerca casa*, Mondadori, Milano
- Gausa M. (2005), *hiCat. Research Territories*, Actar, Barcellona
- Ippolito F. (2010), "Rumore di fondo", in Molinari L. (a cura di), *Ailati. Riflessi dal futuro*, Skira, Milano
- Jackson J. B. (1986), *Discovering the Vernacular Landscape*, Yale University Press, New York
- Koshalek R., Mayne T., Hutt D. (2002), *L. A. Now*, University of California Press, Los Angeles
- Lancerini E. (2010), "Lentezza", in Molinari L., cit.
- Lanzani A. (2003), *I paesaggi italiani*, Meltemi, Roma
- Lanzani A., Zanfi F., (2010), "Piano Casa. E se la domanda fosse quella di ridurre gli spazi?" in *Città nel mondo, Dialoghi Internazionali* n. 13, Bruno Mondadori, Milano
- Lynch K. (1991), *Wasting Away, An Exploration of Waste*, Random House, New York; Trad. it.,
- Andriello V. (a cura di) (1992), *Deperire*, CUEN, Napoli
- Mau B., Leonard J., Institute Without Boundaries (2004), *Massive Change*, Phaidon, New York
- Ministero per i Beni e le attività culturali, (2008) *Disegno di Legge Quadro sulla Qualità Architettonica*
- Multiplicity (2003), *USE. Uncertain States of Europe*, Skira, Milano
- Multiplicity (2007), *Milano. Cronache dell'abitare*, Mondadori, Milano
- OMA (2010), *Roadmap 2050*, voll. 3, Imperial College London, Kema, McKinsey & Company, Oxford Economics and AMO
- Piscopo C. (2010), "Deserti", in Molinari L., cit.
- Santangelo V. (2010), "Interruzione", in Molinari L., cit.
- Sarkozy N. (2007), "Architetti, tocca a voi rifare il mondo", *La Repubblica*
- Scott Brown D. (2009), *Having words*, AA Publications, Londra
- Secchi B. (1997), *Un progetto per l'urbanistica*, Einaudi, Torino
- Zanfi F. (2008), *Città latenti. Un progetto per l'Italia abusiva*, Mondadori, Milano
- Wurman R. S. (1999), *Understanding USA*, TED Conferences, New York